

Non ingabbiamo l'economia



da oltre 100 anni
CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi

Qualche tempo fa è stato presentato un atto parlamentare a livello federale che si prefigge di proteggere l'economia svizzera con controlli degli investimenti. Il Consiglio federale, lo scorso 25 agosto 2021, ha definito i parametri che potrebbero essere utili per un controllo degli investimenti esteri, confermando però la sua già nota riluttanza a introdurre regole particolari. Entro fine marzo 2022 verrà posto in consultazione un progetto. Ma perché il Consiglio federale è contrario a una regolamentazione troppo restrittiva degli investimenti esteri?

Il motivo è presto detto. Una politica aperta nei confronti degli investimenti esteri è essenziale per la nostra economia e, di riflesso, per tutta la popolazione elvetica. Ciò permette infatti l'afflusso di capitali e competenze che permettono alle aziende di rimanere competitive, creare valore e mantenere i posti di lavoro. Occorre quindi grande prudenza prima di introdurre limiti troppo restrittivi, in un quadro legislativo già abbastanza severo. L'obiettivo dei controlli deve rimanere limitato a rischi e minacce per l'ordine pubblico o la sicurezza derivanti dall'acquisizione di imprese svizzere da parte di investitori esteri e particolare attenzione va a rilevamenti di aziende da parte di enti statali o parastatali esteri, che potrebbero portare a distorsioni della concorrenza. Il Consiglio federale probabilmente si muoverà nel senso di prevedere una notifica e un'autorizzazione per le acquisizioni di imprese svizzere da parte di enti statali o parastatali esteri, limitando invece questa procedura solo ad alcuni settori in caso di acquirenti privati. La SECO sarà l'autorità designata a gestire queste procedure.

Qualche anno fa avevamo già evidenziato uno studio di Avenir-Suisse (<https://bit.ly/2YJfjps>), che rilevava come le imprese elvetiche non dovessero essere ulteriormente protette da acquisizioni da parte di ditte estere. Anche un chiaro approfondimento di economie svizzere fornisce elementi molto utili per capire la te-



Gli investimenti diretti esteri garantiscono quasi mezzo milione di posti di lavoro in Svizzera

matica in tutte le sue sfaccettature (<https://bit.ly/3DDgOE6>). È chiaro che la discussione politica verta soprattutto sulla fame di acquisizione cinese, che preoccupa non poco. A volte anche a ragione.

Un «player» dai mezzi quasi illimitati può effettivamente distorcere la concorrenza oppure accaparrarsi aziende che sono strategiche per il Paese perché fornitrici di servizi molto particolari e non sostituibili. Pensiamo alla delicatezza della questione della sicurezza informatica e di chi fornisce servizi di questo tipo.

Non va però dimenticato che vi sono già parecchi strumenti legali utilizzabili, come il diritto di espropriazione dello Stato per ragioni di sicurezza nazionale, oppure leggi puntuali nel settore immobiliare, borsistico e della concorrenza, con

il controllo delle fusioni nel contesto della legge federale sui cartelli. La Svizzera in taluni ambiti è già più restrittiva di altri Paesi europei come la Germania, la Svezia e la Gran Bretagna (malgrado la Brexit).

Inoltre, va rilevato che la stragrande maggioranza degli investimenti in Svizzera ha origine nel mondo occidentale, ossia Stati Uniti, Canada e Unione europea, tanto che circa l'80% dei capitali esteri in Svizzera ha questa provenienza. Senza dimenticare che gli investimenti diretti esteri garantiscono quasi mezzo milione di posti di lavoro in Svizzera. Nello stesso contesto non va dimenticato il movimento inverso degli investimenti, cioè dalla Svizzera verso l'estero, perché la Svizzera esporta non soltanto beni industriali e servizi, ma anche importanti quantità di capi-

tali, soprattutto sotto forma di investimenti diretti. Si tratta di decine di miliardi investiti da grandi aziende ma anche da molte PMI, che complessivamente occupano quasi 2 milioni di persone all'estero, con importanti ricadute in termini di crescita delle nostre aziende site in territorio elvetico e quindi di grande beneficio per la Svizzera.

Il mondo cambia ed è giusto riflettere sull'adattamento degli strumenti legali oggi esistenti. Nello specifico sarebbe però un errore fatale adottare un regime troppo rigido che ostacolerebbe i flussi di investimenti verso la Svizzera, perché questo, nel gioco della reciprocità, frenerebbe di riflesso anche la possibilità di investimenti elveticici all'estero. Inoltre, vi è un elemento a cui occorre sempre prestare attenzione, cioè che è ormai difficile

trovare aziende puramente svizzere al 100%, malgrado l'immagine, la qualità e l'affidabilità siano ancora molto di stampo nazionale. Alcuni marchi storici come Ricola, Läderach e Victorinox rimangono saldamente in mano svizzera. Pochi sanno però che la mitica Ovomaltina è in mani britanniche, l'altrettanto mitico Toblerone appartiene a un'azienda americana, mentre la Feldschlösschen è danese e la Valser è di proprietà della Coca-Cola. Senza dimenticare un pezzo di cultura svizzera come l'Aromat che è di proprietà olandese. Eppure, il carattere elvetico non è sparito, perché chi investe in questi prodotti investe in un pacchetto, fatto di qualità riconosciuta in tutto il mondo, di un modo di lavorare preciso e affidabile, per cui non vi è alcun interesse a stravolgere queste carat-

teristiche. Quindi nuove regole vanno studiate, ma sempre con il tipico pragmatismo elvetico, anche perché la complessità delle strutture economiche e finanziarie oggi rende sempre più difficile stabilire a tavolino in maniera esatta certe situazioni di proprietà delle aziende e quindi l'esatta nazionalità di determinati investimenti.

Occorrerà come sempre equilibrio per trovare una via efficace che tuteli gli interessi superiori senza ingabbiare inutilmente un'economia che deve giocare forza essere aperta per sopravvivere.

IN COLLABORAZIONE CON



SWITZERLAND GLOBAL ENTERPRISE

PUBBLIREDAZIONALE

La circolarità nel commercio internazionale



enabling new business

Le risorse limitate e la sfida sempre più complessa dell'inquinamento richiedono un vero cambio di paradigma dal modello economico lineare del «prendere, fare, smaltire» a un sistema rigenerativo (circolare), dove l'uso delle risorse in entrata e la creazione di rifiuti vengono minimizzati attraverso la massimizzazione del riutilizzo, della riparazione, della rifabbricazione e del riciclaggio. Alla base di ciò vi è l'innovazione, necessaria per sviluppare nuove tecnologie, strumenti, servizi, prodotti e modelli di



Monica Zurfluh
Responsabile S-GE
per la Svizzera italiana

business che rendano possibile applicare questa logica. Come si può attuare l'economia circolare nel contesto commerciale internazionale?

Il tema sarà approfondito l'11 novembre 2021 nel corso di un laboratorio CE2 co-organizzato da Switzerland Global Enterprise e NZZ Connect (agenzia nata dalla fusione tra Swiss Economic Forum AG e NZZ), in stretta collaborazione con Geomagworld SA e con la partecipazione del Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI e di Rytec Circular.

Geomagworld SA gioca un ruolo di primo piano nella ricerca di risposte e soluzioni alla domanda posta sopra. L'azienda svizzera è leader nel settore dei giocattoli di costruzio-

ne magnetica e i suoi prodotti vengono sviluppati, progettati e realizzati nello stabilimento di Novazzano. Consapevole del fatto che l'innovazione deve andare di pari passo con due priorità fondamentali – minimizzare l'impatto sull'ambiente e massimizzare il più possibile i benefici sociali –, alcuni anni fa, avvalendosi anche della collaborazione degli istituti di istruzione superiori svizzeri quali la SUPSI, ha iniziato a sviluppare nuovi materiali plastici realizzati con materie prime provenienti da economia circolare. Oggi le tre principali piattaforme di gioco Geomag sono prodotte utilizzando esclusivamente plastiche riciclate; anche il packaging interno, precedentemente realizzato in polistirene espanso, oggi è stato so-

stituito da un cofanetto tascabile in plastica 100% riciclata. I materiali di imballaggio, in particolare carta e sacchetti di plastica, sono realizzati con percentuali di materia prima riciclata superiori al 70/80%. Il tutto nel massimo rispetto delle severe normative internazionali sulla sicurezza del giocattolo. Geomag inoltre si è impegnata negli anni per rendere i processi di produzione più sostenibili a livello ambientale convertendosi all'uso di energie 100% rinnovabili e attuando processi interni atti a evitare la dispersione di microplastiche durante le fasi della produzione.

Grazie alla disponibilità di Geomagworld SA, il laboratorio CE2 dell'11 novembre consentirà ai partecipanti di immergersi nel mondo

Geomag e dell'economia circolare, di visitare lo stabilimento e partecipare a un workshop creativo con i set da costruzione magnetici. Essi otterranno da Geomagworld SA e dagli esperti del Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI e di Rytec Circular importanti input sul tema della circolarità e ne discuteranno in gruppi l'attuazione e gestione nel contesto commerciale internazionale. Al centro del confronto figurano temi quali le regolamentazioni in vigore, i movimenti transfrontalieri di rifiuti, le sfide ma anche le opportunità che si presentano loro sui mercati esteri. Unitevi a noi e discutete con i nostri esperti le implicazioni dell'economia circolare nel contesto internazionale! www.s-ge.com



Millevoci - La borsa vola, l'economia pure: va tutto bene?

Nicola Colotti nel dibattito si concentra sul tema di Economia e pandemia, meglio del previsto: l'economia mondiale sembra aver reagito alla pandemia meglio di quanto gli scenari negativo ipotizzati all'inizio, soprattutto a causa dei lock down, non facessero presagire. Se i settori più direttamente coinvolti dalle misure restrittive hanno potuto attutire i pesanti contraccolpi grazie agli incentivi pubblici, il ritorno a una certa normalità è stato in seguito accompagnato da una buona congiuntura (pensiamo ad esempio al turismo, in Ticino in particolare). Anche i mercati finanziari, indicatori della fiducia degli investitori, segnano dati molto positivi che contraddicono le previsioni pessimistiche. In un contesto però di incertezza legato alla fornitura di materie prime e alla logistica. Il paradosso è che a complicare la situazione degli approvvigionamenti ci sarebbe un eccesso di domanda non facile da smaltire. Cosa dire poi dell'economia svizzera, confrontata con un export che rischia di risentire dell'apprezzamento del franco e al contempo vede il settore orologiero che, dopo un 2020 di difficoltà, è tornato a livelli pre-pandemia? A fare previsioni in economia c'è sempre il rischio di sbagliarle ma vedere il bicchiere soltanto mezzo vuoto rischia di minare la fiducia degli investitori e soprattutto degli imprenditori che cercano di mantenere il sangue freddo nonostante le incognite causate da una situazione a livello mondiale senza precedenti.

Con **Lino Terlizzi**, giornalista economico, editorialista del Corriere del Ticino, collabora con il Sole-24Ore;

Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, industria, artigianato del Canton Ticino; **Stefano Modenini**, direttore di AITI (Associazione delle Industrie ticinesi)

<https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/millevoci/La-borsa-vola-l%E2%80%99economia-pure-va-tutto-bene-14858316.html>

L'opinione

Slegghiamo la ricerca dall'accordo quadro con l'Europa



DI **Michele Rossi**

membro della delegazione svizzera che ha negoziato l'accordo con l'UE sulla circolazione delle persone

Lo scorso 15 novembre Svizzera e UE sono tornate a parlarsi ufficialmente a Bruxelles dopo l'annuncio alcuni mesi fa del fallimento delle trattative in corso sull'accordo quadro. Questo nuovo incontro non ha prodotto risultati concreti e tangibili nel merito dei vari dossier aperti. Va subito detto che nessuno si attendeva comunque progressi in tal senso. Rappresenta però la ripresa del dialogo e questo è già un fatto importante, tenuto conto degli stretti legami, a tutti i livelli, tra Svizzera ed UE. Una ripartenza insomma. Ma come ripartire? E da dove? Da parte sua l'UE ha messo in chiaro che dalla Svizzera si attende progressi sostanziali sulle questioni istituzionali, ossia che ci sia un allineamento al diritto europeo, e che ci sia un meccanismo efficace per regolare le controversie.

Si tratta in sostanza delle

medesime richieste che l'UE ormai da una decina di anni avanza nei nostri confronti. Il vicepresidente della Commissione europea ha messo in evidenza che «un accordo quadro deve poter regolare la partecipazione della Svizzera al nostro mercato unico». Nulla di nuovo insomma. È una posizione che Bruxelles difende da diversi anni. In effetti da quando l'UE chiede la conclusione di un

● ●
Le trattative con l'UE vanno a rilento, bisogna imitare Londra che da Bruxelles ha ottenuto vantaggi

accordo quadro la giustificazione è sempre la stessa: è una condizione necessaria per un corretto funzionamento del mercato unico al quale la Svizzera partecipa per mezzo di

alcuni accordi bilaterali. Il mercato unico, spiega da anni l'UE, deve poter funzionare con regole uguali per tutti (e quindi la Svizzera deve adeguarsi al diritto europeo) e tali regole vanno applicate ed interpretate allo stesso modo ovunque (e quindi la Svizzera deve accettare la competenza di un tribunale che possa decidere ed interpretare le norme).

Questa in sintesi la posizione europea. Ed è per questo che l'UE, fino a poco fa, faceva dipendere dall'accordo quadro unicamente l'ulteriore sviluppo

dell'accesso al mercato europeo da parte della Svizzera (es. mercato dell'energia elettrica, aggiornamento abolizione degli ostacoli tecnici al commercio ecc.), non altre

collaborazioni di differente natura. Ma qualcosa di recente sembra essere cambiato. Infatti, nelle discussioni aperte tra le parti è comparsa improvvisamente anche la partecipazione della Svizzera al programma di ricerca dell'UE, aspetto che ora viene messo in dubbio e incluso, impropriamente, nelle discussioni concernenti l'accordo quadro. Impropriamente perché l'accordo sulla ricerca non è un accordo di accesso al mercato, bensì un accordo di collaborazione per il quale le medesime giustificazioni finora date dall'UE appaiono addirittura illogiche.

Se l'accordo quadro serve, come reiteratamente sostenuto dall'UE, al corretto funzionamento del mercato unico, non può essere posto quale condizione per la collaborazione nel settore della ricerca (che non ha nulla a che vedere con l'accesso al mercato). Primo

punto. Inoltre, il Regno Unito nell'accordo sulla Brexit ha ottenuto la partecipazione al programma di ricerca dell'UE senza dover riprendere aspetti istituzionali. In altre parole, l'UE ha concesso a Londra la partecipazione alla ricerca senza accordo quadro. E perché a noi chiede invece di più? Secondo punto. Sulla base di questi argomenti sarebbe auspicabile che la Svizzera insista fermamente con l'UE perché le discussioni sulla partecipazione al programma di ricerca vengano chiaramente separate dalle trattative sull'accordo quadro, in quanto si tratta di temi distinti ed un legame non appare giustificato nemmeno dalle motivazioni addotte in passato da Bruxelles. Separando il tema, sarebbe più facile ripartire, o perlomeno si creerebbe un clima di maggior fiducia reciproca non condizionato da argomenti pretestuosi.

RSI La 1 radiogiornale del 24.11.2021



Intervista al direttore Luca Albertoni dal minuto 4.20 sul tema dei crediti Covid

<https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/informazione/radiogiornale/Radiogiornale-14840379.html?f=podcast-xml&popup=html>

No-vax, no job

Nella lotta al COVID navigazione a vista per le imprese tra tamponi e regole «Io, licenziata solo perché non vaccinata»

Di **Andrea Bertagni**

FOTO DI **Chiara Zocchetti**

Tempo di lettura: 5'35"

Lavorava come infermiera per un servizio di cure a domicilio del Luganese ed è stata licenziata. Lei ritiene di essere stata scaricata poiché non vaccinata. La sua datrice di lavoro invece sostiene che i motivi sono altri. Resta il fatto che negli ultimi tempi l'infermiera si era vista chiudere la porta in faccia da alcuni pazienti, o meglio dai figli di alcuni pazienti. «Lei non entra in questa casa se non è vaccinata», le era stato detto, nonostante fosse dotata di ogni tipo di protezione possibile e avesse regolarmente effettuato i tamponi.

Ora l'infermiera è a casa sua. Non entra più nelle case degli anziani. Sta seriamente meditando di iniziare una nuova formazione, di cambiare ramo d'attività. Perché nei servizi di cure a domicilio il vaccino sta sempre più diventando un requisito fondamentale per poter lavorare, come dimostra anche il recente appello lanciato da Pro Senectute. Il terreno sotto i piedi dei non vaccinati si fa sempre più ristretto.

Tra regole e strategie aziendali

Perché tra vaccinazioni, campagne, richiami, tamponi e mascherine obbligatorie, la Svizzera non vuole abbassare la guardia. I contagi e i ricoveri stanno di nuovo lievemente aumentando, l'inverno è alle porte e il pericolo di una quarta ondata preoccupa. Eppure di fronte a un Consiglio federale che si appresta a lanciare una nuova campagna di vaccinazione per alzare il tasso di vaccinati, fermo al 64% resistono ancora sacche di resistenza di vaccino-scetici. Dai ristoratori che sfidano le regole, ai dipendenti del settore sanitario che si rifiutano di farsi testare, andando incontro a richiami e licenziamenti, come annota Glauco Martinetti, direttore dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC) nella pagina a fianco. Senza trascurare chi continua a scendere in piazza. O le stesse regole decise dalle autorità. Alcune «dai principi piuttosto indeterminati e passibili di ricorsi», rivela nell'articolo a lato Michele Rossi, responsabile del servizio giuridico della Camera di commercio. Tutto questo, mentre sullo sfondo si avvicina la votazione del 28 novembre sulla legge COVID, che, se dovesse essere respin-

In Svizzera il rischio di una nuova ondata si fa più concreto

Tra i 1.500 e i 2.000 casi al giorno

Nelle ultime due settimane il numero di infezioni da COVID in Svizzera è stato fra le 1.500 e le 2.000 al giorno. L'incidenza della malattia, fa sapere l'Ufficio federale di sanità pubblica, si è attestata a circa 230 casi ogni 100.000 abitanti. Un'incidenza superiore a quella registrata in Italia e in Francia, ma inferiore rispetto ad altri Paesi europei.

Oltre cento persone in cure intense

Stabile per contro il numero dei ricoveri così come quello dei pazienti COVID in terapia intensiva. Ogni giorno vengono ricoverate dalle 15-20 persone a causa del virus (età mediana di 57 anni) e oltre 100 persone si trovano in cure intense, mentre il numero di decessi rimane basso (3-4 al giorno in media).

ta, imporrebbe un repentino cambio di linea sul certificato COVID.

I sondaggi tra i dipendenti

Una pandemia, tanti comportamenti, incognite, strategie. Nelle industrie, ad esempio, «ognuno agisce secondo le proprie esigenze e necessità, ma sempre rispettando tutte le regole di sicurezza» - dice Oliviero Pesenti, imprenditore e presidente dell'Associazione industrie ticinesi (AITI) - alcune imprese manifatturiere hanno chiesto ai dipendenti se si sono vaccinati e quindi hanno una statistica interna, altre ancora sottopongono i non vaccinati ai test pagandoli di tasca propria. Una gestione della pandemia differenziata, dunque. Che però non esula dall'evitare comportamenti a rischio. «Al-

la mattina ai collaboratori viene misurata la temperatura corporea - prosegue Pesenti - quasi tutte le aziende hanno l'obbligatorietà della mascherina, tutte mantengono il distanziamento e il divieto di stringersi la mano. Chi arriva dall'esterno, come nel caso dei clienti o dei fornitori, può inoltre entrare in azienda soltanto se ha il certificato COVID». Anche Sintetica, azienda chimico-farmaceutica con filiali a Mendrisio e a Couvet in Romandia, tra le prime a dotarsi nella primavera scorsa di un rigido protocollo di sicurezza per mantenere costante la produzione di medicinali, segue con attenzione l'evolversi della situazione. «Proprio giovedì ho informato i direttori delle due filiali che nei prossimi giorni lanceremo un sondaggio interno così da capire quanti tra i nostri circa 300 dipendenti sono vaccinati - spiega Daniele Fontana, direttore Sustainability/HR Corporate di Sintetica - inoltre, come già fatto l'anno scorso, anche quest'anno, lanceremo una nuova campagna di vaccinazione gratuita e a libera iscrizione contro l'influenza stagionale». Prevenire il rischio. Evitare ogni danno. Ma soprattutto qualsiasi focolaio. «Un obiettivo che fino a oggi è stato raggiunto», osserva Pesenti.

Pure Medacta, azienda del medicale con il quartier generale a Castel San Pietro, ha fatto un sondaggio tra i dipendenti. «Non ci siamo mai fermati durante la pandemia. Da quando abbiamo introdotto le procedure di sicurezza nel marzo 2020 abbiamo sempre avuto un'ottima collaborazione con tutti i nostri collaboratori - afferma Francesco Siccardi, CEO dell'impresa - e di conseguenza non c'è mai stato alcun problema». Il sondaggio è servito a Medacta in particolare «per gestire al meglio la prossima riapertura della mensa e il car pooling».

Trasporti pubblici protetti

«Non obblighiamo i dipendenti a vaccinarsi, ma secondo nostre verifiche almeno il 40% del personale è vaccinato». Roberto Ferroni, direttore della Trasporti pubblici luganesi (TPL), riassume così la situazione dei 250 collaboratori dell'azienda. Che si è dotata fin da subito di un piano pandemico efficace, che funziona bene anche ora. Tanto che i casi di COVID tra i dipendenti «sono stati molto limitati».

«Assisteremo a situazioni che sfoceranno inevitabilmente in procedure giudiziarie»

«Assisteremo a situazioni che sfoceranno inevitabilmente in procedure giudiziarie». Michele Rossi, avvocato, delegato relazioni esterne e responsabile servizio giuridico Camera di commercio Canton Ticino, esamina così il quadro normativo che regola i rapporti di lavoro tra aziende e dipendenti, tra vaccinazioni e certificati COVID.

Perché dà quasi per scontate le procedure giudiziarie?

«Trattandosi di temi relativamente recenti, non abbiamo ancora regole certe e definitive per tutte le situazioni. Vi sono per il momento dei principi piuttosto indeterminati che verranno ulteriormente sviluppati e concretizzati dai giudici, come succede anche in altri settori».

Potrebbe quindi arrivare più chiarezza.

«Con le procedure giudiziarie i tribunali dovranno, oltre a dare ragione ad una delle parti, concretizzare certi principi piuttosto generici. Anche perché in queste situazioni è sempre necessario esaminare il singolo caso concreto e ponderare gli interessi in gioco, i rischi ed i benefici. In altre parole, ogni singolo caso merita una particolare attenzione che non permette facili generalizzazioni».



Michele Rossi.

©CDT/GABRIELE PUTZU

«Non abbiamo ancora regole certe e definitive per tutte le situazioni. Ci sono solo principi piuttosto indeterminati».

«Per noi il paziente è sempre al centro e dovremo prendere provvedimenti nei confronti di qualche recalcitrante»

«Non stiamo usando la mano dura, ma corretta. Come Ente ospedaliero cantonale (EOC) non possiamo permetterci di avere personale sanitario che non si è vaccinato e che non vuole fare il tampone salivare obbligatorio». Glauco Martinetti, direttore dell'EOC, commenta in questo modo la strategia dell'Ente nei confronti di quelli che lui stesso definisce un manipolo di «dipendenti recalcitranti».

Quindi nell'EOC ci sono collaboratori non vaccinati e che rifiutano il test obbligatorio? «Sì, ma sono veramente pochissimi: cinque o sei persone in tutto. Hanno ricevuto una prima lettera di richiamo, poi ne riceveranno una seconda e infine una terza».

E poi cosa succederà a questi collaboratori? Ci avete già pensato?

«Nessuno vuole licenziare. Ma se le cose non dovessero cambiare saremo costretti ad arrivare a una qualche misura coercitiva. Perché per noi il paziente è al centro. È fondamentale».

Quindi?

«Di conseguenza non possiamo davvero permetterci di impiegare personale non vaccinato che non vuole neppure sottoporsi al test salivare obbligatorio. Anche



Glauco Martinetti.

©CDT/ARCHIVO

«Oggi solo cinque-sei collaboratori su oltre 4 mila si stanno rifiutando di fare i test salivari obbligatori».

D'accordo, ma oggi possono obbligare i dipendenti a vaccinarsi?

«La prima risposta che possiamo dare è che non è ammissibile un obbligo generale di vaccinazione per tutto il personale di un'azienda. Come detto vanno attentamente esaminate le singole situazioni e un obbligo è eventualmente ammissibile se la vaccinazione appare come l'unico strumento a disposizione per evitare contagi. Ciò significa che deve esserci un rischio elevato di contagio di dipendenti, o terze persone, non gestibile con altre misure di protezione».

I dipendenti sono invece obbligati a presentare un certificato COVID?

«I datori di lavoro lo possono fare nei loro piani di protezione solo se a una misura ragionevolmente pretendibile ed adeguata considerato lo svolgimento del lavoro in oggetto».

Può fare un esempio?

«Se, ad esempio, un autista nell'ambito di trasporti internazionali viaggia regolarmente all'estero dove vige l'obbligo di presentare un green pass, ecco che a mio avviso si può pretendere che il dipendente si doti di un certificato, altrimenti non sarebbe in grado di fornire la sua prestazione lavorativa».

Chi deve pagare i tamponi ai dipendenti non vaccinati?

«Se è necessario effettuare i tamponi per svolgere il lavoro, le spese dei test singoli sono a carico del datore di lavoro. Le aziende possono però anche organizzarsi diversamente, adottando altre misure di protezione (mascherina, telelavoro, separazioni fisiche,...) se sufficienti nel caso concreto, e quindi senza chiedere l'esecuzione dei tamponi e risparmiando le relative spese».

Quali conseguenze ci sarebbero per le aziende in caso di un no alla legge COVID in votazione il prossimo 28 novembre?

«Il rifiuto popolare potrebbe avere importanti conseguenze negative».

se sono pochissimi e si contano sulle dita di una mano».

Cinque o sei persone di fronte a oltre 4 mila dipendenti in effetti rappresentano una cifra davvero piccolissima.

«Sì è così. E significa che il nostro personale ha capito l'importanza del momento e della strategia messa in piedi dal Consiglio di Stato per arginare il coronavirus e prevenire un'altra ondata. Il nostro personale ha insomma capito l'importanza del suo ruolo. E questo è motivo di grande soddisfazione. Ma c'è anche un altro dato molto importante».

Quale?

«Prima di iniziare i test salivari obbligatori a inizio ottobre, così come deciso dal Consiglio di Stato per le strutture socio-sanitarie, abbiamo comunicato al medico cantonale, Giorgio Merlani, che all'EOC c'erano circa 800-900 dipendenti non vaccinati. Ma questa cifra, secondo le nostre ultime indicazioni, dovrebbe essere rivista».

In che senso?

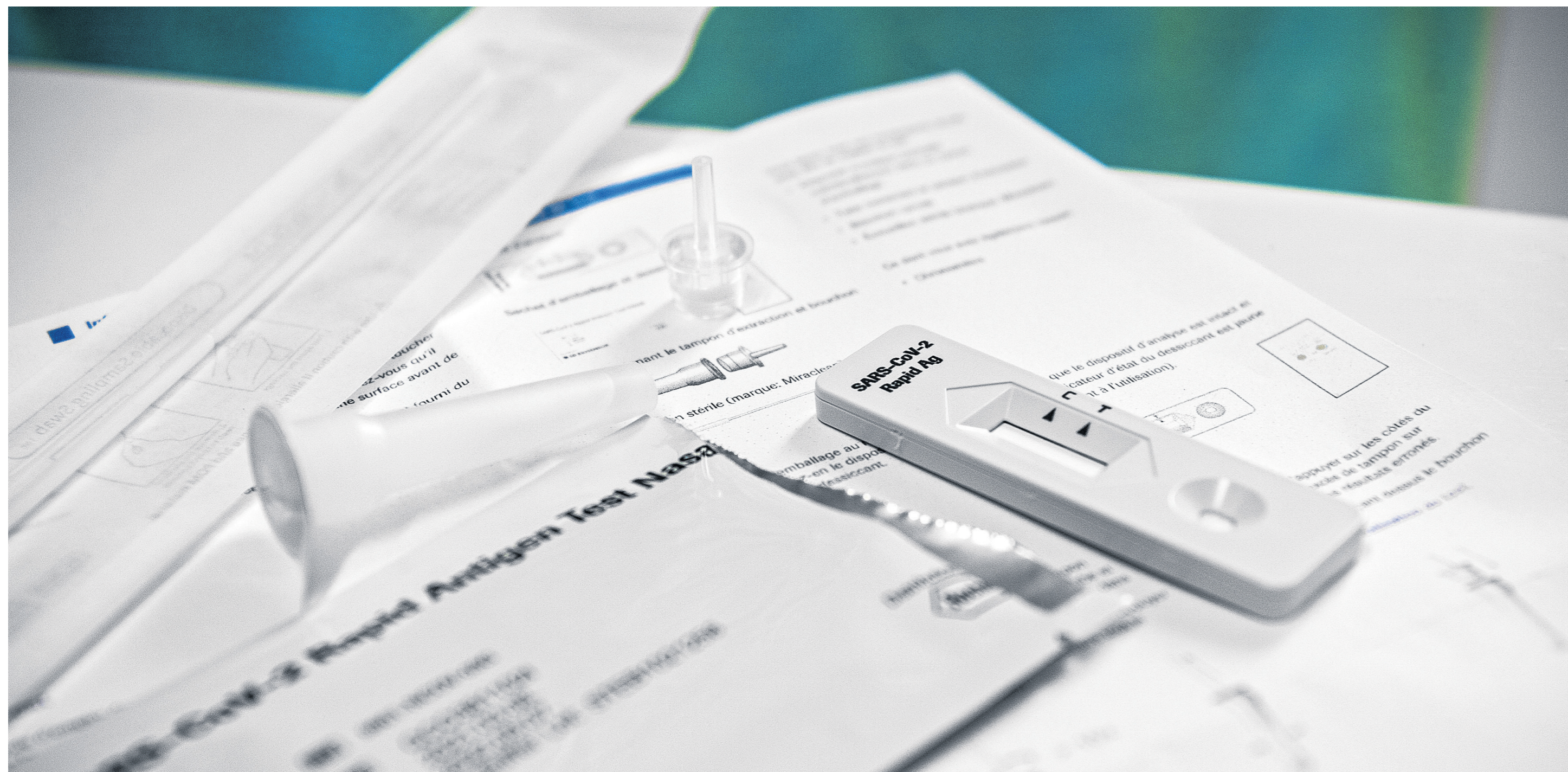
«Nel senso le persone che ogni settimana si sottopongono ai test salivari obbligatori sono in realtà 350-400».

Cosa significa?

«Vuol dire che probabilmente, quando abbiamo comunicato il dato dei nostri dipendenti vaccinati al medico cantonale, c'erano 400-500 persone che non hanno detto di essersi vaccinate, mentre in realtà lo erano. Se questa cifra venisse confermata significherebbe che il tasso di vaccinati all'EOC è molto più alto di quello che pensavamo».

Qual era il tasso che avevate comunicato al medico cantonale?

«Eravamo attorno al 78-80%. Ma oggi, alla luce delle risposte che abbiamo ottenuto dai test salivari, questo tasso andrebbe rivisto. A mio avviso penso che dovrebbe aumentare e arrivare almeno al 90%».



Nelle aziende i tamponi sono l'alternativa al vaccino.

Successi aziendali, la carica dei 101

TICINO / Dall'iniziativa di Edimen con Armando Dadò editore e Fontana Print, un volume dedicato all'imprenditoria del nostro territorio per ispirare e dare risposte in era pandemica

Chi fa impresa negli ultimi due anni ha dovuto affrontare sfide notevoli. Un grosso aiuto in questi casi può arrivare dal confronto con i colleghi. «Così è stato anche per me. E da questa considerazione un anno fa è nata l'idea di pubblicare un libro con una selezione di storie imprenditoriali di successo del nostro territorio. Per ispirare i giovani, ma anche a tutti gli imprenditori che cercano risposte o ispirazioni in un momento difficile». Con queste parole Michele Lo Nero, direttore della casa editrice Edimen ha pre-

sentato ieri il libro pubblicato assieme ad Armando Dadò editore e Fontana Print in una grmitissima sala del Consiglio comunale a Lugano. Numerose anche le personalità del mondo politico ed economico che hanno preso la parola per l'occasione: l'onorevole Christian Vitta direttore del DFE, il vice-sindaco di Lugano Roberto Badaracco, **il presidente della Cc-Ti Andrea Gehri**, il presidente di AITI Oliviero Pesenti e il decano della Facoltà di economia all'USI Gianluca Colombo.

In Ticino ci sono circa 36.000 aziende, quindi fare una sele-



Il libro si trova da oggi nelle librerie.

©CDT/GABRIELE PUTZU

zione delle storie di successo di imprese, associazioni ed enti presenti sul nostro cantone non è stato facile. Una ricchezza, hanno ricordato i relatori, che non tutti possono vantare e che non dovrebbe mai essere dimenticata. A volte infatti si guarda all'imprenditoria con sospetto, mentre le idee e i prodotti che nascono sul nostro territorio spesso fanno il giro del mondo. Senza contare che proprio la varietà dei settori in cui gli imprenditori sono attivi rende il tessuto economico del cantone particolarmente resiliente. Se fare innovazione significa in ogni caso garantire la crescita futura, per il mondo imprenditoriale e politico la pandemia rischia di essere uno spartiacque. La collaborazione tra chi porta avanti le aziende e chi scrive le regole del gioco è sempre più importante, nonché la carta vincente per superare momenti di crisi come quelli vissuti di recente. **E.L.**

“Oggi è problematico anche sostituire un frigo”



Il presidente della Camera di Commercio Andrea Gehri analizza il problema delle forniture di materie prime. “È una situazione che preoccupa e la sensazione è che nei prossimi mesi non ci sarà un allentamento”

Ticinonews 26.10.2021

Quattro aziende svizzere su cinque sono confrontate con problemi della catena di approvvigionamento. La situazione è addirittura peggiore di quella riscontrata nel momento più critico della pandemia. È il quadro che [emerge da un sondaggio condotto a metà mese da Economiesuisse](#), secondo cui le difficoltà concernono il settore industriale, compreso il ramo della costruzione, ma anche il commercio all'ingrosso e al dettaglio. Per capire meglio il quadro della situazione e l'impatto che questa penuria avrà sull'economia, Ticinonews ha interpellato il presidente della Camera di Commercio Andrea Gehri. “È una situazione che ci preoccupa e preoccupa l'economia. Da un lato c'è una notizia positiva: l'economia sta riprendendo in modo marcato. Ci sono paesi che stanno andando meglio rispetto al periodo precedente la pandemia. Ma questo genera sul mercato una penuria soprattutto di materie prime”.

Preoccupazione per il futuro

Una situazione che viene definita preoccupante dagli intervistati del sondaggio condotto da Economiesuisse: le società colpite si aspettano che i problemi di approvvigionamento finiscano solo nel corso dell'anno prossimo. Una prognosi confermata anche da Gehri. “La sensazione è che nei prossimi mesi non ci sarà un allentamento, ma una situazione che sarà paragonabile a quella attuale. Speriamo che non peggiori”. Un aspetto importante da tenere in considerazione è anche il problema energetico, avverte Gehri. “Anche questo causa un aumento considerevole dei costi, che potrebbe sfociare in un aumento dell'inflazione”.

Tempi di fornitura allungati

Il presidente della Camera di Commercio parla di tempi di fornitura difficili da prevedere, che rendono difficile pianificare anche cose che prima erano relativamente semplici. “Se pensiamo ai microprocessori per l’industria, al legno, all’acciaio, al ferro, ai materiali d’isolazione per l’edilizia, i tempi di fornitura non si decifrano più in giorni, ma in settimane o addirittura mesi. Oggigiorno è un problema anche solo sostituire un frigo o riparare una lavatrice. Se non si trovano questi componenti elettronici, non si riescono a riparare questi elettrodomestici che sono di uso comune e che si trovano anche nei supermercati”.

Essere preparati

Il consiglio di Gehri è quello di premunirsi, informandosi per tempo. “Se si hanno delle urgenze, bisogna andare alla fonte di acquisto e ottenere termini di fornitura che non sono più quelli di una volta, ma che possono comunque soddisfare le esigenze del consumatore”.